

Estesa all'estero l'inchiesta per gli attentati di Milano e Roma

Ora è attesa una nuova super-teste

Sarà ascoltata domani: forse si tratta dell'impiegata della FAO « scomparsa » dopo le prime indagini - Interrogatorio-fiume di Valpreda in carcere - Negato per l'ennesima volta ai difensori il permesso di incontrarsi col ballerino - Dinamite o tritolo ?

ROMA, 19 gennaio

Le indagini sugli attentati sono state estese all'estero, particolarmente in Francia. Il giudice Cudillo, infatti, ha incaricato l'Interpol di svolgere una serie di accertamenti in altri paesi, cominciando appunto da Parigi, per stabilire se e quali legami esistevano tra il « 22 marzo » e gruppi anarchici, o sedicenti tali, di oltralpe. Si sa che Pietro Valpreda e Mario Merlino (che all'epoca ancora non si conoscevano) si sono recati a Parigi durante il « Maggio francese ».

E Valpreda deve aver lasciato degli amici visto che, tre giorni prima degli attentati, aveva scritto a degli anarchici parigini lamentando di essere pedinato e perseguitato dalla polizia.

Naturalmente, appena a palazzo di giustizia è trapelata la notizia delle indagini anche all'estero, si è scatenata la ridda di ipotesi e di voci. Secondo alcuni il giudice ritiene che ad organizzare gli attentati sia stata una vera e propria organizzazione terroristica che risiede all'estero e che avrebbe fornito le bombe (« mai visto niente di simile ») ha detto nei giorni scorsi un perito). D'altra parte fin dalle prime ore di indagini si era avanzata con insistenza l'ipotesi che gli attentati fossero stati « commissionati » dall'estero. Gli stessi investigatori avevano parlato di « mercurati assai da stranieri » e si era parlato di Grecia, Spagna, Germania Occidentale.

C'è quindi da pensare che, tra i vari accertamenti richiesti all'Interpol, qualcuno ri-

guardi anche il famoso viaggio-premio compiuto da Merlino, insieme ad altri quarantafascisti, ad Atene nonché la permanenza dello stesso Merlino in Germania Ovest per un certo periodo, durante il quale, secondo alcune voci lex braccio destro di Stefano Della Chiale avrebbe partecipato a « corsi di addestramento » di oscura natura.

Secondo altre voci, comunque, gli accertamenti all'estero riguarderebbero soltanto dettagli di secondaria importanza. In ogni caso è certo che tra i vari incarichi affidati all'Interpol c'è anche quello di rintracciare Ivo Della Savia, il giovane flegelino in Belgio per sottrarsi agli obblighi militari, e contro il quale il giudice Cudillo ha richiesto del P.M. Occorrito, un spiccato ordine di cattura per associazione a delinquere. Non si parla di strage, e questo è evidente visto che Della Savia si è rifugiato all'estero verso la fine di agosto, vale a dire quattro mesi prima degli attentati.

Da Della Savia, il riferimento è d'obbligo, al deposito degli esplosivi. Durante il sopralluogo dell'altro giorno al chilometro 8,150 della Tiburtina, i giudici hanno trovato le « tracce » del famoso pacco, vale a dire una buca dove mine e detonatori erano stati sotterrati.

Ma si ha l'impressione che il deposito di esplosivi serva soprattutto all'accusa come puntello per dimostrare quali fossero le « intenzioni » degli imputati. Infatti sembra da escludere che l'esplosivo lasciato da Della Savia (e che nessuno comunque dice di aver visto) sia servito per gli

attentati. E questo perché, secondo quanto avrebbe detto Della Savia, nel pacco c'era poca roba, più detonatori che esplosivo.

Comunque sulla scia del sopralluogo al deposito sulla Tiburtina, è venuto fuori l'ennesimo divieto ai difensori di Valpreda di incontrarsi con il ballerino in carcere. Il primo colloquio tra i legali e il principale imputato era stato fissato per questa mattina, e sembrava non vi fossero or-

mai più ostacoli: invece il giudice Cudillo ha posto il nuovo rifiuto. I motivi sarebbero due: contestare al ballerino le risultanze del sopralluogo sulla Tiburtina e attendere il racconto di una nuova, misteriosa, super-teste il cui interrogatorio è previsto per dopodomani.

In ogni caso il giudice Cudillo ha sentito per parecchie ore, oggi, Pietro Valpreda. Si è recato in carcere nella mattina, poi ha sospeso l'interrogatorio per il pranzo, riprendendolo nel pomeriggio. Come sempre, sul colloquio non è trapelata alcuna indiscrezione. C'è da rilevare tuttavia che sta diventando davvero un po' troppo lungo il periodo di isolamento del ballerino: e c'è da augurarsi che i suoi difensori riescano ad ottenere quanto prima un incontro, come è avvenuto per gli altri imputati.

Tutto lascia credere, comunque, che bisognerà prima attendere l'entrata in scena della misteriosa testimone. Chi è la donna, le cui parole ancora una volta sono state definite « molto importanti » ai fini dell'istruttoria? Al solito, massimo riserbo sul nome. Si

può pensare, tuttavia che si tratti di quell'impiegata della FAO, abitante a Monteverde, molto amica di Pietro Valpreda e che sembrava scomparsa dopo le prime indagini. E' solo una ipotesi; però, può darsi che l'identità della super-teste riservi qualche sorpresa.

E', a proposito di donne misteriose, c'è da rilevare che il giudice dovrà anche recarsi a Repubblica per interrogare la ragazza tedesca « Moutki », il cui ruolo nella vicenda ha dato qualche perplessità. La ragazza è stata arrestata per aver dichiarato false generalità, ma, ciò che più è singolare, proprio « Moutki » è stata fermata all'inizio delle indagini sugli attentati e proprio lei avrebbe contribuito a indirizzare le indagini sul « 22 marzo ». D'altra parte, non è questo il solo lato sconcerante della furbata con cui la polizia ha puntato le sue carte sul circolo di via del Governo Vecchio.

Abbiamo già scritto che nel primo verbale di Mario Merlino, datato 13 dicembre, ore 11,45, (l'interrogatorio cioè era cominciato già da qualche ora) è subito nominato il difensore: vale a dire che Merlino era già considerato come fortemente indiziato, 12 ore dopo gli attentati. In questo caso, c'è da pensare che il confidente all'interno del « 22 marzo » abbia funzionato a perfezione. Ma allora perché fino al giorno prima non aveva informato la polizia di ciò che si stava preparando?

Domani infine si rinnova per prestare giuramento la commissione dei periti incaricati di esaminare i frammenti delle bombe. Esiste però già una « perizietta »: e secondo alcune indiscrezioni, da questo primo esame viene fuori che non si tratta più di tritolo bensì di dinamite. Insomma, a oltre un mese dalla strage, ancora vi sono delle incertezze perfino sul tipo dell'esplosivo usato dagli attentatori. Altro che « inchiesta conclusa ».

Marcello Del Bosco

martedì 20 gennaio 1970 / l'Unità